La speranza è che pace e i diritti restino i nostri punti di riferimento, per la fine della guerra per le donne che ottano in Afghanistan e in Iran

2023, il mondo che verrà: la guerra, i diritti, la salute del pianeta

Ci siamo appena lasciati alle spalle il terzo anno consecutivo di turbolenze, alcune inaspettate e imprevedibili, altre annunciate, alcune lontane e altre nel cuore della nostra Europa.

Il 2023 che ci aspetta è carico quindi delle prolungate ricadute di tali turbolenze, ma anche di umane speranze.

Il primo pensiero corre inevitabilmente alla guerra in Ucraina, il cui esito è durata, ad ora senza una previsione, avranno un'influenza sul futuro delle relazioni internazionali e sulla ricomposizione di un ordine mondiale in cui si intrecciano nuovi fili, nuovi attori e nuovi interessi geostrategici.

Il 2022 ha, in effetti, messo sotto i riflettori il ruolo della Russia, il suo irrompere sulla scena mondiale con una guerra sciagurata, che affonda le sue radici in un mito del passato. Ha soprattutto messo in tensione il rapporto tra Russia e Occidente, ha messo prepotentemente a confronto demo-

crasia e ottuso autoritarismo, ha usato dipendenze energetiche e alimentari dal suo Paese come armi di scambio per evitare l'isolamento. Il risultato di tutto ciò contribuisce a riorientare un mondo già in movimento, che cerca altre vie che non siano quelle del recente passato ma che ancora non hanno un chiaro orientamento. Sarà interessante capire, nel 2023, come si posizioneranno quei Paesi che non hanno condannato la guerra o aderito alle sanzioni occidentali contro la Russia, come ad esempio la Cina, l'India, il Brasile, Israele, l'Africa del Sud e tanti altri Paesi del continente africano e del Medio Oriente.

Se il 2023 sarà l'anno in cui, se da una parte si spera che la guerra finisca, dall'altra sarà la cartina di tornasole per capire come si potrà costruire la pace, con quale rispetto del diritto internazionale (o di quel che rimane) e con quali strumenti per costrui-

re una pace giusta e per punire i crimini di guerra. Nel frattempo tuttavia, sono riemersi i temi del riarmo, della minaccia nucleare e non pochi Paesi hanno aumentato le loro spese militari, in particolare in Europa, che con questa guerra, ha scoperto la sua fragilità di difesa e la dipendenza dagli Stati Uniti.

Il secondo pensiero per il 2023 e per gli anni che verranno va alla salute del Pianeta. Una salute divenuta preoccupante e grave se si considerano le catastrofi naturali a ripetizione che si susseguono da un po' di anni a questa parte. Se la transizione energetica è messa a dura prova dalla guerra in Ucraina, appare tuttavia di grande urgenza la volontà politica globale di porre freno e fine alle emissioni di CO2 e di proteggere e salvare la biodiversità. Ne va della sopravvivenza non solo del Pianeta ma anche di buona parte della sua popolazione, sempre più numerosa a subire le conseguenze dei cambiamen-

ti climatici, della povertà e delle migrazioni.

Un terzo pensiero corre al Covid 19. Abbiamo alle spalle tre anni difficili, ma sappiamo anche che il virus, sebbene indebolito, continua a circolare e che non ci libereremo da prossime minacce pandemiche. Questo virus ci ha tuttavia insegnato che cosa significa "pandemia", ha messo in evidenza la necessità di una capacità solidale, universale e globale per combatterla e invita ad accettare il fatto che farà parte del nostro futuro.

Infine, con la consapevolezza che il 2023 non si prospetta un anno facile, si può esprimere la speranza che la pace e il rispetto dei diritti fondamentali rimangano sempre i nostri punti di riferimento, non solo per la fine della guerra in Ucraina, ma anche per le donne che oggi più che mai lottano in Afghanistan e in Iran.

Adriana Longoni